

Essere missionari al tempo della nuova evangelizzazione

Tempo di nuova evangelizzazione

- La domanda di NE, come reazione ad uno stordimento che assopisce l'ansia di assoluto, anche tra i cristiani dentro la Chiesa. La perdita di realismo (indebolimento della referenza) della fede nel Dio cristiano trinitario
- Riposizionare al centro Gesù Cristo, Vangelo di Dio per l'uomo, e la sua esperienza originaria di fede in Dio e nell'uomo
- Collocati in una tradizione di rilancio dell'evangelizzazione che ha nel VatII il suo centro propulsore (la chiamata alla santità dell'umanità, in Gesù Cristo e il suo *sequel* ecclesiale)
- NE e rievangelizzazione: tensioni, assonanze, conflitti di identità. L'evangelizzazione come identità del cristiano, declino e rilancio (EN: la forza della testimonianza)

« Nei decenni successivi al Concilio Vaticano II alcuni hanno interpretato l'apertura al mondo non come un'esigenza dell'ardore missionario del Cuore di Cristo, ma come un passaggio alla secolarizzazione, scorgendo in essa alcuni valori di grande spessore cristiano, come l'uguaglianza, la libertà e la solidarietà, e mostrandosi disponibili a fare concessioni e a scoprire campi di cooperazione. [...] Inconsciamente si è caduti nell'autosecolarizzazione di molte comunità ecclesiali; queste, sperando di compiacere quanti erano lontani, hanno visto andare via, defraudati e disillusi, coloro che già vi partecipavano: i nostri contemporanei, quando si incontrano con noi, vogliono vedere quello che non vedono in nessun'altra parte, ossia la gioia e la speranza che nascono dal fatto di stare con il Signore risorto » (BXVI, CE Brasile, 2009).

La sfida: quale Chiesa nella NE

- Quello che muore, quello che nasce. Dall'inquadramento alla generazione; dal fedele al pellegrino e al convertito. La trasmissione della fede luogo epifanico del cambiamento
- L'evoluzione in atto della *forma ecclesiae*. La tentazione di passare da un cristianesimo di tradizione ad un cristianesimo di conversione. Il bisogno di una Chiesa di popolo
- La comunità cristiana come una metafora viva, ovvero come uno spazio capace di generare significati che danno corpo alla fede cristiana. Il suo fondamento NT (luce, sale, lievito), VatII (LG 8, DV 7)
- Il modello ideale della comunità cristiana locale: capacità di vivere e di motivare le proprie scelte di vita e i propri valori; desiderio di professare in modo pubblico la propria fede, senza paure e falsi pudori; ricerca attiva di momenti di comunione vissuta nella preghiera e nello scambio fraterno; predilezione spontanea per i poveri e gli esclusi; passione per l'educazione delle giovani generazioni (IL 115)

LG 8. La santa chiesa, che è comunità di fede, speranza e carità, è stata voluta da Cristo unico mediatore come un organismo visibile sulla terra; egli lo sostiene incessantemente e se ne serve per espandere su tutti la verità e la grazia. Ma la società gerarchicamente organizzata da una parte e il corpo mistico dall'altra, l'aggregazione visibile e la comunità spirituale, la chiesa della terra e la chiesa ormai in possesso dei beni celesti, non si devono considerare come due realtà; esse costituiscono al contrario un'unica realtà complessa, fatta di un duplice elemento, umano e divino. Per una non debole analogia essa è paragonata al mistero del Verbo incarnato. Infatti come la natura umana assunta serve al Verbo divino come vivo organo di salvezza indissolubilmente unito a lui; in modo non dissimile l'organismo sociale della chiesa serve allo Spirito vivificante di Cristo come mezzo per far crescere il corpo. È questa l'unica chiesa di Cristo che nel simbolo professiamo una, santa, cattolica e apostolica.

DV 7. Tutto quello che aveva rivelato per la salvezza di tutti i popoli, con somma benevolenza, Dio dispose che rimanesse sempre integro e venisse trasmesso a tutte le generazioni. Perciò Cristo Signore, nel quale trova compimento tutta la rivelazione del Dio altissimo, ordinò agli apostoli che l'evangelo - prima promesso per mezzo dei profeti e da lui adempiuto e promulgato di sua bocca - fosse predicato a tutti, come la fonte di ogni verità che salva e di ogni regola morale, comunicando loro i doni divini. Ciò venne fedelmente eseguito tanto dagli apostoli, che con la predicazione orale, con l'esempio e le istituzioni trasmisero sia ciò che avevano ricevuto dalla bocca del Signore, dalla frequentazione e dalle opere di Cristo, sia ciò che avevano imparato per suggerimento dello Spirito Santo, quanto da quegli apostoli e uomini della loro cerchia i quali, sotto l'ispirazione del medesimo Spirito Santo, affidarono agli scritti l'annuncio della salvezza. Gli apostoli poi, affinché l'evangelo si conservasse sempre integro e vivo nella chiesa, lasciarono come successori i vescovi, ad essi "affidando il loro proprio posto di maestri". Questa sacra tradizione e la sacra Scrittura dell'uno e dell'altro Testamento sono dunque come uno specchio nel quale la chiesa pellegrina sulla terra contempla Dio, dal quale riceve ogni cosa, finché sarà condotta a vederlo faccia a faccia così come egli è.

Le azioni di una Chiesa missionaria di popolo

- La fede cristiana come il luogo che dà la più forte profondità alla domanda sulla verità, riportando la questione di Dio al centro dell'esperienza quotidiana e delle sue domande
- La fede cristiana come luogo che permette lo sviluppo di una conoscenza unitaria e integrale e di conseguenza simbolica dell'esperienza umana
- L'esperienza cristiana come la palestra di un'antropologia relazionale senza la quale non si può accedere alla scoperta reale di sé (la vita come chiamata: non si è "io" senza "tu", io ma non più io: BXVI a Verona)
- La crescita nella fede paradigma di una pedagogia dell'umano (una fede professata, celebrata, vissuta, pregata); il cristianesimo grande affinatore dell'originaria indole religiosa di ogni uomo (ricerca del fondamento, valori, riti, trascendenza)
- La vita cristiana è uno spazio esemplare di realizzazione delle grammatiche antropologiche fondamentali di apertura al mondo e alla vita. Il valore dell'istituto del matrimonio e del paradigma della fecondità

Corroborati dallo Spirito, in continuità con il cammino indicato dal Concilio Vaticano II, e in particolare con gli orientamenti pastorali del decennio appena concluso, avete scelto di assumere l'educazione quale tema portante per i prossimi dieci anni. Tale orizzonte temporale è propor-

zionato alla radicalità e all'ampiezza della domanda educativa. E mi sembra necessario andare fino alle radici profonde di questa emergenza per trovare anche le risposte adeguate a questa sfida. Io ne vedo soprattutto due. Una radice essenziale consiste - mi sembra - in un falso concetto di autonomia dell'uomo: l'uomo dovrebbe svilupparsi solo da se stesso, senza imposizioni da parte di altri, i quali potrebbero assistere il suo autosviluppo, ma non entrare in questo sviluppo. In realtà, è essenziale per la persona umana il fatto che diventa se stessa solo dall'altro, l'"io" diventa se stesso solo dal "tu" e dal "voi", è creato per il dialogo, per la comunione sincronica e diacronica. E solo l'incontro con il "tu" e con il "noi" apre l'"io" a se stesso. Perciò la cosiddetta educazione antiautoritaria non è educazione, ma rinuncia all'educazione: così non viene dato quanto noi siamo debitori di dare agli altri, cioè questo "tu" e "noi" nel quale si apre l'"io" a se stesso. Quindi un primo punto mi sembra questo: superare questa falsa idea di autonomia dell'uomo, come un "io" completo in se stesso, mentre diventa "io" anche nell'incontro collettivo con il "tu" e con il "noi".

L'altra radice dell'emergenza educativa io la vedo nello scetticismo e nel relativismo o, con parole più semplici e chiare, nell'esclusione delle due fonti che orientano il cammino umano. La prima fonte dovrebbe essere la natura, la seconda la Rivelazione. Ma la natura viene considerata oggi come una cosa puramente meccanica, quindi che non contiene in sé alcun imperativo morale, alcun orientamento valoriale: è una cosa puramente meccanica, e quindi non viene alcun orientamento dall'essere stesso. La Rivelazione viene considerata o come un momento dello sviluppo storico, quindi relativo come tutto lo sviluppo storico e culturale, o - si dice - forse c'è rivelazione, ma non comprende contenuti, solo motivazioni. E se tacciano queste due fonti, la natura e la Rivelazione, anche la terza fonte, la storia, non parla più, perché anche la storia diventa solo un agglomerato di decisioni culturali, occasionali, arbitrarie, che non valgono per il presente e per il futuro. Fondamentale è quindi ritrovare un concetto vero della natura come creazione di Dio che parla a noi; il Creatore, tramite il libro della creazione, parla a noi e ci mostra i valori veri. E poi così anche ritrovare la Rivelazione: riconoscere che il libro della creazione, nel quale Dio ci dà gli orientamenti fondamentali, è decifrato nella Rivelazione, è applicato e fatto proprio nella storia culturale e religiosa, non senza errori, ma in una maniera sostanzialmente valida, sempre di nuovo da sviluppare e da purificare. Così, in questo "concerto" - per così dire - tra creazione decifrata nella Rivelazione, concretizzata nella storia culturale che sempre va avanti e nella quale noi ritroviamo sempre più il linguaggio di Dio, si aprono anche le indicazioni per un'educazione che non è imposizione, ma realmente apertura dell'"io" al "tu", al "noi" e al "Tu" di Dio. (BXVI, alla CEI, maggio 2010)

I luoghi di una Chiesa missionaria di popolo

- L'IC come processo evangelizzatore
- L'universo familiare come luogo promettente di educazione e di evangelizzazione (fianzati, famiglia, past. battesimale)
- Una presenza stimolatrice nel mondo dell'educazione e della ricerca: portare la questione di Dio, e ascoltare le questioni del mondo
- Un rinnovato stile delle comunità cristiane, perché siano educative e missionarie
- Nuovi mondi e nuove sfide per la mistagogia (il culto a Maria, le devozioni)

L'obiettivo: la riforma della Chiesa

- Riforma strutturale e riforma spirituale: priorità, integrazioni, errori
- Le emergenze in atto: indebolimento del tessuto parrocchiale, indebolimento della figura del ministero ordinato (del sacerdozio) dentro la Chiesa
- Il punto di rilancio: la riscoperta dell'originaria dimensione vocazionale dell'esperienza cristiana

Può evangelizzare solo una Chiesa che è evangelizzata, una Chiesa che si preoccupa di rinnovarsi spiritualmente all'interno e all'esterno. Può trasmettere la fede solo chi è personalmente forte nella fede. [...] Non si tratta di introdurre nuove organizzazioni e istituzioni, elaborare nuovi piani, accordare nuovi finanziamenti, convocare nuove assemblee e simposi, organizzare nuove iniziative di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Sono tutte cose che abbiamo già in abbondanza. [...] Il mandato missionario parla di testimoni pieni di Spirito Santo (*martyres*); (Lc 24,48s, At 1,8). Il testimone ripieno dello Spirito di Dio non parla solo con la bocca ma con tutta la sua vita, rischiando persino la sua esistenza terrena. Perciò la nuova evangelizzazione è soprattutto un compito e una sfida spirituale; è un compito di cristiani che perseguono la santità. Le ricette liberali sono controproducenti

Al riguardo, più di una risposta ha indicato come uno dei segni più evidenti dell'affievolirsi dell'esperienza cristiana sia proprio l'indebolimento vocazionale, che riguarda sia la diminuzione e la defezione delle vocazioni di speciale consacrazione nel sacerdozio ministeriale e nella vita consacrata, sia la diffusa debolezza riguardante la fedeltà alle grandi decisioni esistenziali, come ad esempio nel matrimonio. Queste risposte si attendono che la riflessione sinodale riprenda la problematica, che riguarda da vicino la nuova evangelizzazione, non tanto per costatare la crisi, e non soltanto per rinforzare una pastorale vocazionale che già viene fatta, quanto piuttosto, e più profondamente, per promuovere una cultura della vita intesa come vocazione.

Nella trasmissione della fede occorre tenere in debito conto l'educazione a concepire se stessi in rapporto con Dio che chiama. Valgono le parole di Papa Benedetto XVI: «Il Sinodo, nel sottolineare l'esigenza intrinseca della fede di approfondire il rapporto con Cristo, Parola di Dio tra noi, ha voluto anche evidenziare il fatto che questa Parola chiama ciascuno in termini personali, rivelando così che la vita stessa è vocazione in rapporto a Dio. Questo vuol dire che quanto più approfondiamo il nostro personale rapporto con il Signore Gesù, tanto più ci accorgiamo che Egli ci chiama alla santità, mediante scelte definitive, con le quali la nostra vita risponde al suo amore, assumendo compiti e ministeri per edificare la Chiesa. In questo orizzonte si comprendono gli inviti fatti dal Sinodo a tutti i cristiani di approfondire il rapporto con la Parola di Dio in quanto battezzati, ma anche in quanto chiamati a vivere secondo i diversi stati di vita» (BXVI, VD 77)- Uno dei segni dell'efficacia della nuova evangelizzazione sarà la riscoperta della vita come vocazione ed il sorgere di vocazioni alla sequela radicale di Cristo (IL 160-161)

La Chiesa nel suo insieme, ed i Pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza. Capita ormai non di rado che i cristiani si diano maggior preoccupazione per le conseguenze sociali, culturali e politiche del loro impegno, continuando a pensare alla fede come un presupposto ovvio del vivere comune. In effetti, questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato (BXVI, P. Fidei, 2)